



Mons. Antonio Marcello de Petris (1450–1526) nel V centenario della morte

Ljudevit Anton Maračić

Ricercatore indipendente

Cherso – Croazia

ljudevitmaracic@gmail.com

Saggio professionale, 2025

RIASSUNTO

Antonio Marcello de Petris, nato a Cherso probabilmente intorno al 1450, fu una figura di primo piano dell'Ordine dei Minori Conventuali e dell'episcopato istriano tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Completati gli studi teologici, conseguì i titoli di baccelliere e maestro dell'Ordine. Nel 1496 fu eletto ministro provinciale della Provincia di San Girolamo in Dalmazia e Istria, incarico che ricoprì anche nella Provincia di Sant'Antonio di Padova. Nel 1517 divenne il primo *magister generalis* dei Minori Conventuali dopo la separazione dell'Ordine. Terminato il triennio di generalato, fu nominato arcivescovo titolare di Patrasso e successivamente vescovo di Cittanova in Istria. Svolsse inoltre un'intensa attività diplomatica come oratore della comunità chersina presso il Senato veneziano, ottenendo la fortificazione della città. La sua autorevolezza culturale e politica è attestata dallo Statuto di Cherso e dagli elogi espressi dal pronipote Francesco Patrizio nel Dialogo Il Contarino, nonché da successivi giudizi storiografici. Morì a Cherso nel settembre 1526 ed ebbe sepoltura nella chiesa di San Francesco dei Minori Conventuali.

PAROLE CHIAVE

Antonio Marcello de Petris, Minori conventuali, Province francescane adriatiche, Cherso, Diocesi di Cittanova.

ABSTRACT

MONS. ANTUN MARCELLO DE PETRIS (1450–1526) MARKING THE 500TH ANNIVERSARY OF HIS DEATH

Antun Marcello de Petris, born in Cherso/Cres probably around 1450, was a leading figure in the Order of Friars Minor Conventual and the Diocese of Istria between the late fifteenth and the early sixteenth centuries. Following the completion of theological studies, he was awarded the titles of baccalaureate and the teacher of the Order. In 1496, he was appointed Provincial Minister of the Franciscan Province of St Jerome in Dalmatia and Istria, the same duty he performed in the Province of St Anthony of Padua. After the division of the Order, in 1517 he became the first Minister General of the Order of Friars Minor Conventual. Having completed the three-year Minister General term, he was appointed titular Archbishop of Patras, and later Bishop of Cittanova/Novigrad in Istria. He also carried out intense diplomatic activity as an advocate for the Cherso/Cres community in the Venetian Senate, where he successfully fought for the fortification of the city. His cultural and political authority was confirmed by the Statute of Cherso/Cres and by the praise by his great-nephew Frane Petrić in the dialogue *Il Contarino*, as well as by some later historical positions. He died in Cherso/Cres in September 1526 and was buried in the church of St Francis.

KEYWORDS

Antonio Marcello de Petris, Friars Minor Conventual, Adriatic Franciscan provinces, Cherso/Cres, Diocese of Cittanova/Novigrad.

INTRODUZIONE: FONTI DOCUMENTARIE E PRIMI PROFILI DI ANTONIO MARCELLO DE PETRIS

In qualità di Ministro provinciale della Provincia francescana comprendente Istria, Dalmazia ed Epiro, Antonio Marcello de Petris lasciò la Dalmazia il 25 febbraio 1508 per recarsi a Venezia, Padova e infine a Roma, dove nel 1517 sarebbe stato eletto primo ministro generale dell'Ordine dei Minori Conventuali¹. In tale occasione, alla presenza del pievano Stefano de Petris e del vicario Nicola Muscardin, nonché di altri sacerdoti, de Petris pronunciò una solenne protesta a tutela dei diritti esclusivi del convento francescano di San Francesco di Cherso in materia di sepoltura. Il documento afferma che, secondo un'antica consuetudine osservata da oltre due secoli e mezzo, i defunti – religiosi e laici – venivano sepolti nella chiesa o nel cimitero del convento, con la divisione delle obblazioni funerarie tra i frati e il clero secolare. La protesta mirava a impedire qualsiasi violazione di tale diritto da parte del clero locale, affinché il silenzio non potesse essere interpretato come consenso (*qui tacet consentire videtur*). Questo documento, conservato presso l'Archivio di Cherso, costituisce una testimonianza di notevole rilievo non solo per la ricostruzione della figura di Antonio Marcello de Petris, ma anche per la storia del convento francescano chersino, attestandone l'esistenza e i privilegi già prima della metà del XIII secolo².

Un'ulteriore questione di rilievo riguarda l'origine familiare e il cognome di Antonio Marcello de Petris, tema che verrà approfondito più dettagliatamente in una sezione successiva. La storiografia non è stata univoca su questo punto: Daniele Farlati, nel suo *Illyricum sacrum*³, attribuì al personaggio origini modeste e avanzò dubbi sulla sua legittimità di nascita, formulando un'ipotesi che, in assenza di ulteriori precisazioni, rimase a lungo problematica.

Tali affermazioni furono contestate in età più tarda. Nell'ottobre del 1880 il guardiano del convento di Cherso, p. Francesco Dobrović, presentò al reverendissimo Ordinariato di Veglia una relazione nella quale respingeva l'interpretazione proposta da Farlati, ritenendola non conforme alla documentazione disponibile. La relazione, oggi conservata nell'archivio conventuale⁴, fondava la propria argomentazione su fonti scritte, in particolare sui Libri dei Consigli della città di Cherso, che attestano la presenza e il ruolo della famiglia de Petris

1 Il presente contributo si fonda in larga misura sulla documentazione pubblicata in Luisetto, a cura di, *Archivio Sartori*. I riferimenti puntuali ai singoli documenti sono indicati nelle note. Per la descrizione della tradizione archivistica e della collocazione del manoscritto si veda infra, nota 10.

2 Dobrović, *Studio sulla fondazione del convento*, 11-12.

3 Farlati, *Illyricum sacrum*, 184.

4 Dobrović, "P.M. Antonio Marcello de Petris", 451-468.

nel contesto civico locale. Tali documenti costituiscono una base essenziale per ricostruire non solo l'origine familiare di Antonio Marcello de Petris, ma anche l'ampiezza della sua attività come provinciale, ministro generale e vescovo, offrendo un quadro più articolato rispetto alle affermazioni storiografiche precedenti.

Antonio Marcello de Petris nacque a Cherso intorno al 1450, figlio di Nicola fu Stefano de Petris e di una Marcello, nella contrada di San Marco. La casa natale, ancora fregiata con l'arma della famiglia Petris, fu abitata in epoca successiva da Antonio Dobrović, fratello di p. Francesco Dobrović⁵. Entrato nell'Ordine dei Minori Conventuali nel convento francescano della sua città natale, Antonio Marcello intraprese precocemente una carriera ecclesiastica di rilievo. Già nel 1489 ricopriva a Veglia l'incarico di custode provinciale. Nel 1493, con il titolo di baccelliere e dottore in sacra teologia, è attestato ad Arbe, e nello stesso anno fu nominato dal convento di Cherso procuratore a Venezia per la gestione di una controversia con la famiglia nobile dei Nassimbeni. Nel 1496 fu eletto ministro provinciale; secondo la prassi dell'epoca, tra il 1499 e il 1503 risiedette prevalentemente nel convento nativo di Cherso, pur svolgendo frequenti visite lungo il territorio della provincia, dalla costa settentrionale dell'Adriatico fino a Cattaro. Durante questi anni, de Petris curò attivamente gli interessi economici del convento chersino, stipulando diversi contratti di compravendita. La natura stessa dell'incarico provinciale, tuttavia, comportava una mobilità costante: nel 1503 egli è documentato nel convento di Trieste, allora ancora appartenente alla provincia dalmata. Nello stesso anno predicò la Quaresima nella principale chiesa collegiata di Cherso, ricevendo per tale incarico un com-



Figura 1: Busto del vescovo de Petris, chiostro del convento di San Francesco, Cherso.

5 Cfr. Dobrović, *Cenni storici*; Dobrović, *Studio sulla fondazione del convento*.

penso di otto ducati d'oro, come attestano i *Libri dei Consigli* cittadini (20 aprile 1503). Dopo la partenza da Cherso nel 1508, vi fece ritorno l'anno seguente. I *Libri dei Consigli* registrano infatti che il 27 aprile 1509 furono assegnati a "frate Antonio Marcello de Petris, ministro di Dalmazia", otto ducati d'oro in riconoscimento della predicazione quaresimale svolta "con somma dottrina, eloquenza e grazia"⁶. La particolare considerazione di cui Antonio Marcello de Petris godeva presso la comunità di Cherso emerge chiaramente anche dalla documentazione finanziaria e deliberativa dei *Libri dei Consigli* cittadini. A differenza di altri predicatori quaresimali, ai quali venivano solitamente assegnati compensi compresi tra cinque e sei ducati, a de Petris furono ripetutamente concessi otto ducati d'oro, segno di una stima superiore alla media. Già il 25 marzo 1500 il Consiglio cittadino deliberò l'organizzazione del Capitolo provinciale dei Minori Conventuali nel convento di San Francesco di Cherso, nominando quattro deputati – due nobili e due popolani – incaricati di provvedere alle necessità dei frati. In tale occasione furono spesi quattro ducati per l'acquisto di vino destinato ai partecipanti. Il 2 gennaio 1503, su proposta dello stesso de Petris, allora ministro della Provincia di Dalmazia, il Consiglio concesse venti ducati d'oro al convento di San Francesco per la costruzione di una cisterna, imponendo in cambio l'obbligo di fornire acqua agli infermi della città in caso di necessità. Negli anni successivi le elargizioni continuarono: nel giugno 1504 furono concessi otto ducati a titolo di elemosina in occasione di un nuovo Capitolo conventuale; nel luglio 1506 il Consiglio destinò ai frati una somma più consistente, pari a 203 lire, come riconoscimento per le predicazioni quaresimali tenute da de Petris. Anche in sua assenza, nel 1517, furono assegnati otto ducati ai Minori Conventuali in previsione di un Capitolo particolarmente partecipato. Infine, nel 1520, quando de Petris si trovava a Venezia per presiedere il Capitolo generale dell'Ordine, il Consiglio di Cherso deliberò di offrirgli in dono cinquanta agnelli, gesto che testimonia il legame duraturo tra il religioso e la sua comunità d'origine⁷.

Tra il 1511 e il 1525 Antonio Marcello de Petris fu quasi costantemente assente da Cherso, in quanto chiamato a ricoprire incarichi di rilievo all'interno dell'Ordine. Nel 1511 venne eletto assistente generale, e nel 1512 è documentata la sua presenza a Veglia. Nel 1514 fu scelto come ministro provinciale della Provincia Veneta di Sant'Antonio di Padova, incarico che testimonia il

6 Maračić, "Relazioni tra la Giunta Cittadina", 248–276.

7 *Ibid.*

prestigio di cui godeva anche al di fuori dell'area adriatica orientale. In qualità di provinciale risiedette e operò in diversi centri della Terraferma, tra cui Conegliano, dove provvide all'acquisto di un terreno per il convento locale, e Piove di Sacco, sede di una congregazione provinciale. Nel 1517 de Petris si recò a Roma per partecipare al Capitolo generale convocato da Leone X, nel quale si sancì la definitiva divisione del Primo Ordine francescano. In tale occasione, alla fine di maggio, egli fu eletto primo *Magister generalis* della Famiglia dei Minori Conventuali, mentre gli altri rami riformati furono posti sotto la guida degli Osservanti. Questo evento rappresenta il momento culminante della sua carriera all'interno dell'Ordine. Nel 1521 Antonio Marcello de Petris venne nominato arcivescovo titolare di Patrasso e vescovo ordinario di Cittanova in Istria. A causa del peggioramento delle condizioni di salute, nell'estate del 1526 lasciò la sede episcopale e si ritirò nel convento di San Francesco a Cherso, dove morì nel settembre dello stesso anno⁸.

MARCELLO: NOME PERSONALE O COGNOME MATERNO DI ANTONIO MARCELLO DE PETRIS?

La questione dell'uso del nome "Marcello" in Antonio Marcello de Petris pone un problema di natura onomastica e genealogica che merita un'analisi specifica. Un elemento rilevante in questo senso è rappresentato dal consistente patrimonio da lui lasciato al convento francescano di Cherso, documentato nel *Libro di Consistenza*, detto *Catastico ultimo*, redatto nel 1591. In tale registro sono elencate le permutate e le acquisizioni effettuate dal convento sotto il guardiano di p. Antonio Damiagnievich, noto anche come Damiani o Russanich, e vengono indicati numerosi beni provenienti dall'eredità di Antonio Marcello de Petris.

I documenti attestano che tali beni, in origine dispersi, furono progressivamente accorpati in un'unica proprietà destinata a costituire una stanza o mandria conventuale. Parte di essa fu acquistata nel 1591 da Pietro Battaglini mediante la somma di trecento ducati d'oro, ricavati dalla vendita di vasi d'argento che de Petris aveva espressamente destinato a questo scopo nel proprio testamento. Il complesso patrimoniale comprendeva anche un cospicuo numero di animali, pari a 478 capi, dotati di pascoli propri. L'entità di tale patrimonio solleva interrogativi sull'origine familiare di Antonio Marcello de Petris. Daniele Farlati, nell'*Illyricum sacrum*⁹, ipotizzò un'adozione da parte di una fa-

8 Cfr. Dobrović, "P.M. Antonio Marcello de Petris", 451-468.

9 Cfr. Dobrović, *Studio sulla fondazione del convento*, 20.

miglia Marcello; tuttavia, la documentazione disponibile non attesta l'esistenza, sull'isola di Cherso, di un casato Marcello di tale rilievo economico. L'esame delle liste dei conti e capitani di Cherso e Ossero, tratte dai Libri del Comune tra il 1409 e il 1797, restituisce soltanto due individui con questo cognome, Alessandro e Giovanni, privi di legami documentabili con il frate conventuale.

Al contrario, è attestata a Cherso una famiglia Petris che presenta, in forma croatizzata, il soprannome *Marzelaz*, verosimilmente derivato da Marcello.

All'interno della famiglia Petris, come attestato anche in altri rami del casato, era diffusa la consuetudine di attribuire ai figli il nome del capostipite. Nel caso di Antonio Marcello de Petris, il ricorso al nome "Marcello" può essere interpretato, in via ipotetica, come un richiamo alla linea materna, secondo una prassi onomastica non infrequente nel contesto adriatico tardomedievale.

A sostegno di questa interpretazione si colloca una testimonianza tarda, ma significativa sul piano della memoria genealogica. Due secoli più tardi, il prof. Stefano Petris, in una lettera indirizzata a Francesco Dobrović, autore del manoscritto utilizzato per la ricostruzione della vicenda¹⁰, affermava di non escludere l'appartenenza del vescovo Marcello alla propria famiglia. Nella stessa lettera egli ricordava l'esistenza, nella casa paterna, di antichi arredi che la tradizione domestica attribuiva a un dono del vescovo¹¹.

Un ulteriore elemento a favore dell'interpretazione di "Marcello" come nome o cognome di origine materna emerge dall'analisi della documentazione relativa ai fratelli di Antonio Marcello de Petris. Prima di entrare nell'Ordine, egli portava il nome di Francesco; un suo fratello minore, Giacomo, divenne anch'egli religioso assumendo il nome di Giovanni. Nessuna fonte attesta che quest'ultimo sia stato adottato da una famiglia Marcello, ipotesi talvolta avanzata per spiegare l'uso del nome nel caso di Antonio.

Risulta tuttavia significativo che anche il fratello sottoscrivesse documenti con la forma "fr. Ioannes Marcellus de Petris", inserendo dunque il nome

10 Il manoscritto che Dobrović stava preparando in vista della pubblicazione di un'ampia monografia sul convento di Cherso non è oggi conservato presso l'Archivio del convento di San Francesco a Cherso, bensì nell'Archivio della Provincia di Sant'Antonio di Padova. Nel periodo in cui visse Dobrović (1827–1907) le Province di Sant'Antonio di Padova e di San Girolamo in Dalmazia erano unite; per tale motivo numerosi documenti furono trasferiti e sono attualmente custoditi a Padova. Il manoscritto è stato successivamente pubblicato integralmente da p. Antonio Sartori (Luisetto, a cura di, *Archivio Sartori*, Padova: Centro Studi Antoniani) tra il 1982 e il 1989 in cinque volumi; la parte relativa a Petris si trova nel vol. II/1, pp. 451–468. La lettera in questione era originariamente conservata nell'Archivio conventuale di Cherso, ma risulta oggi smarrita.

11 "Ella, Rev. Padre, non si oppone nel credere che il Vescovo Marcello abbia appartenuto alla nostra famiglia. Sino anni fa si mostravano in casa nostra seggioloni antichi che si diceva essere stati regalati dal nostro Vescovo, dai quali mio avo, bona anima, estraeva materia per far gli stoppacci per caricare il fucile da caccia".

Marcello tra il nome religioso e il cognome familiare. L'assenza di qualsiasi riferimento documentario a una doppia adozione rende poco plausibile l'ipotesi adottiva e rafforza invece l'interpretazione di "Marcello" come elemento onomastico condiviso dai due fratelli, verosimilmente legato alla linea materna.

In questo senso, Antonio Marcello de Petris appare portatore di una doppia denominazione, secondo una prassi non infrequente nel tardo Quattrocento e primo Cinquecento: Antonio come nome di battesimo e Marcello come nome o cognome derivante dalla famiglia materna. Tale uso è confermato anche dalle sottoscrizioni ufficiali degli ultimi anni della sua vita, nelle quali egli compare regolarmente come "Frater Antonius Marcellus de Petris".

Un ulteriore elemento talvolta richiamato a sostegno dell'ipotesi di un'origine "Marcelliana" di Antonio Marcello de Petris è rappresentato dall'epigrafe funeraria originariamente collocata ai piedi della sua lapide sepolcrale, oggi murata nella chiesa di San Francesco a Cherso. L'epitaffio, di carattere encomiastico, celebra il defunto per i suoi meriti religiosi, dottrinali ed ecclesiastici e lo definisce come appartenente alla *gens Marcella*.

Serafico coetu meritis qui praefuit olim,
 Dogmate qui sacro, qui Latio ore potens,
 Marcellae gentis iacet hac Antonius urna,
 Qui fuit et Patarae praesul et Aemoniae.
 Proh! dolor! heu facinus: nostris mors invida terris,
 Cur potuit Chersi gloria tanta mori?¹²

L'interpretazione dell'espressione *Marcellae gentis*, presente nell'epigrafe funeraria di Antonio Marcello de Petris, è stata talvolta utilizzata come argomento a favore di un'appartenenza del vescovo a una distinta famiglia Marcello. Una lettura più attenta del testo epigrafico, tuttavia, invita a una maggiore cautela.

In ambito epigrafico umanistico, la scelta delle formule risponde spesso a esigenze di sintesi, equilibrio metrico e chiarezza retorica, più che a una rigorosa precisione genealogica. L'eventuale uso dell'espressione *Petris* avrebbe richiesto ulteriori specificazioni – come l'indicazione del patronimico – per evitare ambiguità tra le diverse famiglie omonime, con il rischio di compromettere la struttura metrica e il carattere lapidario dell'epitaffio.

12 Traduzione in italiano a cura dell'autore: "Colui che meritamente fu a capo dell'ordine serafico, erudito sia della scienza sacra che di quella profana, in questa urna giace Antonio della gente Marcella, il quale fu vescovo di Patrasso e di Cittanova. Oh dolore! Oh delitto! Oh morte, invidiosa delle nostre contrade! Come poté morire una gloria di Cherso così grande?".



Figura 2: Epitaffio del vescovo de Petris, collocato sul lato destro del presbiterio (guardando verso l'altare), chiesa di San Francesco, Cherso.



Figura 3: Stemma Petris, sopra l'epitaffio nella chiesa di San Francesco, Cherso.

L'impiego del termine *Marcellae*, invece, consentiva di identificare in modo immediato e riconoscibile il personaggio, facendo riferimento a un elemento onomastico già stabilmente associato al suo nome pubblico. In questo senso, l'epigrafe non intende fornire un'indicazione genealogica in senso stretto, ma riflette una scelta linguistica e poetica coerente con l'uso del nome Marcello attestato nelle fonti documentarie.

L'epitaffio conferma pertanto la notorietà del nome Marcello nella memoria collettiva legata alla figura del vescovo, senza costituire una prova dell'ipotesi adottiva, e risulta pienamente compatibile con l'interpretazione di Marcello come elemento onomastico di origine materna.

Un'ulteriore testimonianza, seppur indiretta e problematica, è riferita da p. Francesco Dobrović, il quale ricorda l'esistenza di un distico scolpito sul davanzale di una finestra della cosiddetta *camera del Chierico* nel convento di San Francesco a Cherso, ambiente tradizionalmente associato a un chierico professo. Secondo la sua testimonianza, l'iscrizione, che faceva allusione alla famiglia Marcello, sarebbe stata distrutta durante i lavori di restauro effettuati tra il 1880 e il 1881, senza che ne fosse possibile una lettura completa¹³.

L'assenza del testo impedisce qualsiasi valutazione diretta del contenuto e del significato dell'iscrizione. L'ipotesi che la sua distruzione possa essere stata motivata da una presa di posizione consapevole contro l'interpretazione adottiva del nome Marcello resta, allo stato attuale delle fonti, non dimostrabile. Tuttavia, la stessa menzione dell'episodio suggerisce che la questione dell'identità onomastica di Antonio Marcello de Petris fosse ancora oggetto di attenzione e discussione all'interno dell'ambiente conventuale in età moderna e contemporanea.

È stato inoltre ipotizzato che l'epigrafe sepolcrale non sia stata interessata da interventi analoghi per non comprometterne l'integrità materiale; tale spiegazione, in assenza di riscontri documentari, resta tuttavia congetturale.

RAMI GENEALOGICI DEI PETRIS

A Cherso erano presenti numerosi rami della famiglia Petris, appartenenti a differenti livelli economici e sociali. Nell'identificazione di tali rami, il presente studio segue consapevolmente la tradizione onomastica locale di matrice ciacava, secondo la quale le famiglie venivano raramente designate con il solo cognome Petris, ma piuttosto attraverso denominazioni derivate dal nome di

13 Cfr. Luisetto, a cura di, *Archivio Sartori*, 467.

un antenato considerato capostipite del singolo ramo.

Secondo questa prassi, si distinguono, tra gli altri, i Bernardinjevi, da Bernardino Petris; i Kuzmičevi e successivamente i Felicijovi, da Cosma e Felice Petris; i Konjičevi, dal cavaliere Nicola Petris; i Vitarinjevi, da Vittorino Petris; gli Erkolovi, da Ercole Petris; e i Bajbičevi, così denominati per un tratto linguistico attribuito a un antenato che non riusciva a pronunciare correttamente la consonante *r* e perciò al posto di "barba" diceva "bajba".

Un caso particolarmente significativo è quello dei Lazaričevi, ramo proveniente da Verbenico sull'isola di Veglia. Secondo la tradizione locale, il nome deriverebbe dalla presenza, all'interno della famiglia, di un infermo cronico. In base a un uso diffuso in Istria e Dalmazia, le famiglie segnate da una simile condizione venivano talvolta designate con riferimento alla figura evangelica di Lazzaro, secondo l'espressione popolare "*quella casa che ha un Lazzaro*".

Particolare rilievo assume il ramo dei Marcelaz (*Marcelazovi*), derivato da Marcello Petris, dal quale si originò a sua volta un sottoramo noto come Porožini, legato ad Antonio Petris, proprietario di terreni in località Faresina. Accanto a questi rami principali, la tradizione ricorda anche famiglie Petris di modesta condizione economica, come il ramo detto *Passafora*, che, secondo testimonianze orali, avrebbe avuto origine da un figlio naturale di un membro del casato. A tale discendenza sarebbero stati trasmessi il cognome e l'appartenenza familiare, ma non il patrimonio, distinzione che la memoria popolare ha conservato in forma aneddotica¹⁴. In questo contesto articolato, l'espressione *Marcellae gentis* presente nell'epigrafe di Antonio Marcello de Petris può essere coerentemente interpretata come riferimento all'appartenenza al ramo marcelliano (*Marcelaz*) della famiglia Petris, piuttosto che come indicazione di una distinta famiglia Marcello.

I Petris furono patroni della chiesa di Santo Spirito al Prato, presso la quale possedevano una cappella funeraria destinata alle sepolture familiari. In tale spazio vennero inumati, fino alla fine del XIX secolo, la maggior parte dei membri del casato, ad eccezione del ramo economicamente più modesto e delle donne che, attraverso il matrimonio, avevano assunto il cognome del coniuge. Questa prassi cessò con l'istituzione del nuovo cimitero cittadino nel 1890,

14 Secondo la tradizione orale, riportata da due membri del ramo Passafora, esso avrebbe avuto origine da un figlio naturale di un nobile Petris. Uno di questi, impiegato nei lavori campestri, veniva chiamato ironicamente "nobile de Petris"; egli, lavorando, avrebbe risposto sorridendo: "Nobile sì, nobile de Petris! Mi ha lasciato il cognome, ma non i quattrini".

situato a nord dell'abitato di Cherso¹⁵.

Per quanto riguarda il ramo dei Petris identificato come *Marcello*, un ulteriore elemento significativo è costituito dalla memoria liturgica mantenuta nel tempo dal convento di San Francesco a Cherso. In suffragio di Antonio Marcello de Petris, riconosciuto come benefattore del convento, furono celebrate sessanta messe annue a partire dall'anno della sua morte, nel 1526, fino al 1902, per un arco temporale di 376 anni consecutivi, come attestano i registri delle messe conservati presso l'archivio conventuale.

Tale pratica, che comportò la celebrazione complessiva di oltre ventiduemila messe in suffragio dell'anima del defunto, testimonia non solo l'entità dei benefici materiali lasciati al convento, ma anche la persistenza di una memoria istituzionale e religiosa di lunga durata, riservata a figure ritenute particolarmente meritevoli all'interno della comunità francescana locale.

La continuità di questi suffragi viene ricordata anche da p. Francesco Dobrović nel suo manoscritto inedito sulle origini del convento di San Francesco a Cherso, dove l'autore, con tono ironico, sottolinea il nesso tra lasciti patrimoniali e pratiche commemorative¹⁶. Al di là della sua lettura personale, il dato rimane significativo per comprendere il ruolo di Antonio Marcello de Petris nella storia economica, religiosa e memoriale del convento e della città.

IL MINISTERO PROVINCIALE DI ANTONIO MARCELLO DE PETRIS

Nel corso della sua carriera ecclesiastica, Antonio Marcello de Petris ricoprì più volte il ruolo di ministro provinciale, dapprima nella Provincia francescana di San Girolamo, comprendente l'area dalmata, e successivamente nella Provincia veneta di Sant'Antonio dei Minori Conventuali. Per delineare l'attività svolta in questa funzione, si farà riferimento ad alcuni passi tratti dall'opera di Giacomo Bigoni, pubblicata in occasione della sistemazione dell'archivio conventuale di Cherso, che conserva documentazione rilevante sull'operato di de Petris¹⁷.

Il 12 novembre 1496 Michele Luciani di Albona donò "tutti i suoi campi, terre, proprietà e case, e la chiesa iniziata a costruire dal medesimo donatore per sua devozione" al convento di San Francesco di Albona, situato in contrada San Vito, sotto le mura cittadine. L'atto di donazione fu formalmente accettato dal

15 Cfr. Luisetto, a cura di, *Archivio Sartori*, 467.

16 Commento ironico di p. Francesco Dobrović: "Se quei beni fossero caduti in altre mani, chissà quanto avrebbe dovuto attendere il celebre Petris prima di volarsene in Paradiso, già assicurato — come si crede e si spera — da tanti suffragi". Cfr. Luisetto, a cura di, *Archivio Sartori*, 451-468.

17 Cfr. Bigoni, *L'Archivio conventuale*, 210-231.

reverendo padre Antonio Marcello de Petris di Cherso, dottore in Sacre Scritture e allora ministro della Provincia comprendente Albania, Dalmazia e Istria dei Minori Conventuali¹⁸. Questo documento testimonia l'esistenza di un legame diretto tra i conventi di Cherso e Albona e contribuisce a spiegare l'inquadramento istituzionale del convento francescano albonese all'interno della Custodia Arbense, piuttosto che di quella istriana. L'intervento di un provinciale di origine chersina nell'accettazione della donazione da parte di una famiglia nobile di Albona riflette infatti una rete di rapporti che si estendeva oltre i confini locali, coinvolgendo l'area quarnerina e le relazioni tra le sponde dell'Adriatico.

La documentazione analizzata da Giacomo Bigoni consente inoltre di seguire l'attività di Antonio Marcello de Petris come ministro provinciale nella gestione patrimoniale del convento di San Francesco di Cherso. Il 13 ottobre 1499, con il consenso del Capitolo conventuale, egli acquistò a Cherso una *serraglia* con vigna e oliveto destinata ai frati. Poco più di un anno dopo, il 30 novembre 1500, rappresentò nuovamente il convento nella permuta di un orto con un'altra *serraglia*. Il 25 agosto 1504, sempre in qualità di ministro provinciale, de Petris accettò un legato a nome del convento chersino, confermando il ruolo centrale da lui svolto nella tutela e nell'incremento delle risorse economiche della comunità francescana. Nel 1511, infine, la nobildonna Vera de Proficich di Cherso, con il consenso dei figli fr. Antonio e fr. Giacomo, religiosi dell'Ordine dei Minori Conventuali, vendette al ministro provinciale Antonio Marcello de Petris un consistente numero di capi ovini: 106 appartenenti alla mandria di Canaz e 300 a quella di Podgora¹⁹.

Il 23 luglio 1502, mentre si trovava a Venezia per svolgere attività di predicazione, Antonio Marcello de Petris, allora ministro provinciale, consegnò al convento di Santa Maria Gloriosa dei Frari una croce, alcuni calici e altri oggetti liturgici di pregio, insieme a numerose reliquie, provenienti dal convento di Sant'Antonio di Durazzo. Il trasferimento di tali beni avvenne in un contesto di grave instabilità politica e militare, dovuto all'avanzata ottomana nei territori della Romania e dell'Albania, con l'intento di sottrarre oggetti sacri e reliquie al rischio di profanazione o dispersione. Come riferisce Giacomo Bigoni, il ministro generale dell'Ordine, p. maestro Egidio Amerino, aveva disposto che le reliquie e i beni preziosi messi in salvo dai frati fossero concentrati presso il convento veneziano dei Frari²⁰. Poiché il convento di Sant'Antonio di Durazzo

18 *Ibid.*, 211.

19 *Ibid.*, 211-212.

20 *Ibid.*, 213.

apparteneva alla Custodia albanese della Provincia di San Girolamo, spettava al ministro provinciale, ossia ad Antonio Marcello de Petris, dare concreta esecuzione a tali disposizioni. Nel 1513 Antonio Marcello de Petris, fino ad allora ministro provinciale della Provincia di San Girolamo, venne chiamato a ricoprire il medesimo incarico nella Provincia veneta di Sant'Antonio, con sede a Padova. Questo passaggio segnò un momento decisivo nella sua carriera, introducendolo in un contesto istituzionale e politico di primaria importanza all'interno dell'Ordine. Il cambiamento maturò in seguito alla morte, il 21 aprile 1513, del maestro di teologia Alvise di Gemona, figura di rilievo della Provincia veneta, deceduto presso il convento dei Frari di Venezia dopo pochi giorni di *ponta* (polmonite). Il religioso, che si trovava a Udine per motivi legati all'organizzazione del Capitolo, venne sepolto *more ministrorum*, secondo l'uso riservato ai ministri provinciali. A seguito di questo evento si rese necessario convocare il Capitolo provinciale per l'elezione del nuovo ministro. Il 1° maggio 1513 il ministro generale dell'Ordine, p. Filippo Porcacci da Bagnacavallo, nominò quale suo vicario per la celebrazione del Capitolo Antonio Marcello de Petris, allora ministro della Provincia di Dalmazia²¹.

Le fonti riportano in questa occasione un'oscillazione toponomastica, che identifica de Petris come originario di Muggia anziché di Cherso; si tratta di un lapsus documentario ricorrente, verosimilmente dovuto alla confusione con il suo vicario, p. Giuliano di Muggia, noto oratore e uomo di lettere. Al di là di tale imprecisione, nel Capitolo provinciale del 1513 Antonio Marcello de Petris fu regolarmente eletto ministro provinciale della Provincia veneta di Sant'Antonio.

L'assunzione di questo incarico segnò l'ingresso di de Petris in una fase nuova e più ampia della sua attività di governo. Il trasferimento a Padova lo collocò infatti al centro della vita istituzionale dell'Ordine, aprendo la strada all'elezione, avvenuta pochi anni più tardi, alla suprema carica di *Magister generalis* dei Minori Conventuali.

IL MINISTERO PROVINCIALE DI ANTONIO MARCELLO DE PETRIS A PADOVA

La documentazione relativa al periodo in cui Antonio Marcello de Petris ricoprì l'incarico di ministro provinciale a Padova risulta piuttosto limitata. Nella sua monografia sull'archivio conventuale di Cherso, Giacomo Bigoni segnala tuttavia alcuni riferimenti puntuali che attestano la presenza e l'attività del religioso nella sede padovana durante gli anni del suo ministero provinciale.

21 *Ibid.*, 212.

In particolare, il 20 giugno 1513 il “benemerito ministro della Provincia del Santo” risulta aver approvato un contratto di affittanza relativo al convento di Sant’Antonio a Padova²², confermando l’esercizio effettivo delle sue funzioni di governo all’interno della Provincia veneta.

Il 13 aprile 1514, in qualità di ministro provinciale della Provincia di Sant’Antonio, Antonio Marcello de Petris indirizzò una lettera di tono severo ad alcuni frati che lo avevano accusato di voler violare antichi privilegi conventuali. Il documento rivela l’esistenza di un conflitto latente tra il nuovo provinciale, di origine chersina, e una parte della comunità padovana e veneziana dell’Ordine, in particolare con i *magistri Ordinis*, ossia i frati laureati in teologia. Il giorno successivo, il 14 aprile 1514, Venerdì Santo, in seguito a una visita al convento del Santo a Padova, scomparve il *Libro dei Privilegi e dei Consigli* del convento, probabilmente durante un intervento condotto dal vicario provinciale p. Pietro Balota. L’episodio suscitò vive proteste da parte di alcuni frati, che presentarono formale reclamo al superiore maggiore. A tali contestazioni il provinciale rispose con due lettere successive, entrambe conservate, redatte in latino e di notevole estensione.



Figura 4: Effigie tradizionalmente identificata come il vescovo de Petris (ante sec. XIX), corridoio del primo piano, convento di San Francesco, Cherso.

Il contenuto delle missive può essere sintetizzato come una dura denuncia degli abusi che, secondo de Petris, alcuni frati – in particolare quelli dotati di titoli accademici – avrebbero introdotto nella vita conventuale, approfittando di privilegi eccessivamente tolleranti e in contrasto con l’ideale di povertà francescana. Nella sua argomentazione, il provinciale fa riferimento anche a

22 *Ibid.*, 213.

una lettera del ministro generale inviata da Roma, nella quale si segnalava una grave crisi disciplinare, caratterizzata da negligenza del culto divino, assenza di osservanza regolare e disordine generale all'interno dei conventi.

In risposta a tale situazione, Antonio Marcello de Petris emanò disposizioni rigorose, ordinando sotto pena di scomunica *latae sententiae* e di ulteriori sanzioni riservate alla sua autorità, che entro tre giorni tutti i frati consegnassero al guardiano e al responsabile degli infermi eventuali beni materiali detenuti privatamente — quali dormitori, camere riservate o infermerie personali — oppure ne dichiarassero per iscritto il possesso. La lettera, letta pubblicamente in coro la mattina del Venerdì Santo e firmata di propria mano dal provinciale, si conclude con un'espressione di forte impatto simbolico, nella quale si afferma che "non è conveniente che la sposa di Dio rimanga nuda", allusione alla necessità di restituire decoro e disciplina alla Chiesa e alla comunità religiosa. Il 1° agosto 1514 il ministro provinciale Antonio Marcello de Petris ricevette un Breve di Leone X, al quale i maestri del convento di Sant'Antonio a Padova si erano rivolti per ottenere un intervento diretto della Santa Sede. Il pontefice accolse solo parzialmente il ricorso, confermando alcuni privilegi tradizionali del convento padovano, ma revocando al tempo stesso l'autorità che il provinciale de Petris aveva conferito a due frati incaricati di sostenerlo e collaborare al suo progetto di riforma disciplinare.

Secondo quanto riferisce Giacomo Bigoni²³, il Breve pontificio fu ottenuto per iniziativa del padre maestro Pacifico Carraro, originario di Padova e successore di de Petris alla guida della Provincia dalmata di San Girolamo (1514–1517), che era stato convocato personalmente a Roma per riferire la situazione al pontefice. L'episodio testimonia la complessità del conflitto in atto e il delicato equilibrio tra autorità provinciale, autonomie conventuali e intervento pontificio.

Le relazioni tra il ministro provinciale Antonio Marcello de Petris e il convento del Santo a Padova rimasero tese anche dopo il Breve dell'agosto 1514 e non mostrarono segni di un reale miglioramento. In questo contesto intervenne nuovamente Leone X con una lettera datata 9 dicembre 1514, indirizzata al guardiano del convento padovano. Nel documento il pontefice ribadiva il dovere del superiore religioso di promuovere la pace e la concordia all'interno della comunità, e faceva riferimento alle informazioni ricevute circa l'insorgere di contrasti tra il provinciale e alcuni frati, nonché a provvedimenti disci-

23 *Ibid.*, 217.

plinari ritenuti eccessivi, quali la sospensione e la privazione degli uffici. Con la medesima lettera, Leone X disponeva la reintegrazione dei religiosi colpiti da tali sanzioni, dichiarandoli nuovamente confermati nei loro incarichi. Al fine di prevenire il ripetersi di simili situazioni, il pontefice stabiliva inoltre che, in casi analoghi, la funzione di commissario pontificio fosse affidata al provinciale della Terra Santa, introducendo così un ulteriore livello di controllo esterno sull'amministrazione della Provincia veneta²⁴.

Con il passare del tempo, le relazioni all'interno dell'ambiente padovano sembrano progressivamente attenuarsi. Un indizio in tal senso è fornito dalla carriera del fratello del provinciale, fr. Giovanni de Petris – destinato a sua volta a ricoprire l'incarico di ministro provinciale della Dalmazia tra il 1517 e il 1521 – che il 6 aprile 1515, Venerdì Santo, fu invitato a Venezia a predicare nella basilica di San Marco, dopo aver tenuto con successo il ciclo quaresimale presso San Zaccaria. Il cronista annota in proposito che "fece bella predica: è valente huomo"²⁵.

Un ulteriore segnale di sostegno all'azione riformatrice di Antonio Marcello de Petris proviene dal governo centrale dell'Ordine. Il 22 settembre 1516 il ministro generale p. Bernardino Prati di Chieri indirizzò una lettera ai frati del Santo, esortandoli e obbligandoli a intraprendere un percorso di riforma disciplinare, in linea con quanto il provinciale chersino aveva cercato di promuovere fin dall'inizio del suo mandato. In questa prospettiva, l'elezione di Antonio Marcello de Petris, alla fine di maggio del 1517, a *Magister generalis* dei Minori Conventuali appare come l'esito di un consenso ormai ampio all'interno dell'Ordine, maturato in un momento di profonda trasformazione istituzionale. Dopo la separazione definitiva del Primo Ordine francescano in due rami autonomi – da un lato i frati riformati e osservanti, dall'altro i Minori Conventuali – de Petris divenne il primo superiore generale della famiglia conventuale, fino ad allora maggioritaria all'interno dell'Ordine unitario²⁶.

MAGISTER GENERALIS DEI MINORI CONVENTUALI

L'analisi del generalato di Antonio Marcello de Petris è resa particolarmente complessa dalla perdita di una parte consistente della documentazione prodotta dalla Curia generalizia dell'Ordine dei Minori Conventuali nel primo Cinquecento. Un evento decisivo in tal senso fu il cosiddetto *Sacco di Roma*,

24 *Ibid.*

25 *Ibid.*, 218.

26 Cfr. Sella, *Leone X*, 321-325.

avvenuto nel maggio del 1527, dieci anni dopo l'elezione di de Petris a *Magister generalis*. In quell'occasione, durante il violento conflitto tra le truppe di Clemente VII e quelle dell'imperatore Carlo V, la città di Roma subì devastazioni prolungate che colpirono duramente anche numerose istituzioni ecclesiastiche. Tra le conseguenze più gravi di questi eventi vi fu la dispersione di diversi archivi, tra cui quello dell'Ordine conventuale situato presso la sede dei Santi Apostoli. La perdita di tale patrimonio documentario spiega l'assenza di molte fonti relative al generalato di Antonio Marcello de Petris, compresi gli originali di almeno due lettere circolari da lui inviate: una destinata all'intero Ordine e un'altra rivolta specificamente ai ministri provinciali e ai custodi delle numerose province conventuali. I testi di queste lettere, tuttavia, sono noti grazie a una fortunosa trasmissione indiretta, che ne ha consentito il recupero e la conservazione, permettendo oggi di gettare luce, seppur parziale, sull'azione di governo del primo *Magister generalis* della famiglia conventuale.

Nel 1949 il francescano osservante spagnolo José Meseguer Fernández OFM pubblicò uno studio storico nel quale allegò, tra l'altro, il testo di due lettere circolari emanate da Antonio Marcello de Petris pochi giorni dopo la sua elezione a *Magister generalis* dei Minori Conventuali, avvenuta alla fine di maggio del 1517. Tali documenti, oggi di particolare valore, costituiscono una delle rare testimonianze dirette dell'azione di governo del generale chersino, dal momento che gli originali andarono dispersi in seguito al Sacco di Roma del 1527²⁷. Una prima lettura delle due lettere potrebbe indurre a considerarle come esercizi di retorica religiosa o come testi fortemente connotati da un linguaggio simbolico e apocalittico. In realtà, come osserva lo stesso Meseguer Fernández, il loro tono riflette un contesto storico di eccezionale tensione. Nel Capitolo generalissimo del 1517, sotto forti pressioni politiche provenienti da diversi regni europei, Leone X aveva seriamente preso in considerazione la soppressione della famiglia conventuale, accusata di essersi allontanata dagli ideali originari francescani, evenienza scongiurata solo con la promulgazione della bolla *Ite vos*. In questo clima di pericolo appena superato, Antonio Marcello de Petris ricorse nelle sue lettere a immagini evangeliche di forte impatto, come l'episodio di san Pietro nella tempesta sul lago, per invitare i frati ad accettare una riforma autentica dell'osservanza religiosa. Il generale insiste sulla necessità di un ritorno sincero allo spirito originario dell'Ordine, richiamando conventi,

27 Il saggio in questione è: Meseguer Fernández, "Un raro libro del 1540", 239-254.

frati e religiose soggetti alla sua autorità a una rinnovata disciplina di vita²⁸.

Accanto all'invocazione dell'aiuto divino, de Petris riconosce apertamente il ruolo decisivo della protezione politica, in particolare della diplomazia veneziana e del cardinale protettore Domenico Grimani, patriarca d'Aquileia, per la salvezza dell'Ordine. Per questo motivo esorta i frati a pregare per il pontefice, per i protettori e per il Collegio cardinalizio²⁹, e li invita al tempo stesso a mantenere rapporti pacifici e fraterni con i religiosi dell'osservanza, evitando polemiche e conflitti³⁰. La seconda lettera, indirizzata ai ministri provinciali e ai custodi, si conclude infine con una richiesta personale di preghiera, firmata a Roma il 25 giugno 1517³¹.

La perdita di ulteriore documentazione relativa al governo supremo dell'Ordine dei Minori Conventuali sotto la guida di Antonio Marcello de Petris limita la possibilità di ricostruire in modo pieno e dettagliato l'intero arco del suo mandato, che secondo le consuetudini dell'epoca aveva una durata triennale. I pochi documenti superstiti, rintracciati in sedi archivistiche diverse, consentono soltanto di integrare il quadro con informazioni episodiche, utili soprattutto a confermare aspetti già noti, ma insufficienti a delineare compiutamente l'azione di governo del generale chersino.

Una conferma autorevole e coeva dell'elezione di Antonio Marcello de Petris a *Magister generalis* dei Minori Conventuali proviene dalla corrispondenza diplomatica veneziana. Il 13 giugno 1517 l'ambasciatore della Repubblica di Venezia a Roma, Marco Minio, informava il governo della Serenissima sugli esiti della separazione dell'Ordine francescano. La notizia è riportata da Marin Sano, che annota:

28 “[...] affinché, secondo le prerogative a noi concesse, voi dobbiate osservare la Regola più strettamente e scrupolosamente di prima, diligentemente riandando con la memoria a quei tempestosi flutti da cui ci ha clementemente salvati Colui che estendendo la sua mano ha la potestà di comandare ai venti e ai mari ... devono riformarsi i conventi e monasteri di tutti i religiosi e religiose ivi residenti sotto la di lui autorità”). ... a voi solo chiedo che viviate bene, moralmente ed innocentemente, sicché la serafica religione vi produrrà frutti fecondi e innumerevoli benefici [...]”; Meseguer Fernández, “Un raro libro del 1540”.

29 “[...] e infine rimane che voi e i frati tutti a voi sottoposti preghiate con ardore ed incessantemente per il benessere e la salute del papa nostro, che ci ha a cuore e grandemente ama, [...]. La medesima cosa fate per il rev. mo signor nostro protettore, il quale in tanta procella ci ha reso l'autentico ufficio della protezione, né si allontanerà da noi mai purché seguitiamo a vivere bene e santamente. Parimenti farete così per tutto l'eminentissimo Collegio dei rev. mi signori Cardinali, i quali dispensarono favori non meno per noi conventuali che per la loro stessa salute [...]”; Meseguer Fernández, “Un raro libro del 1540”.

30 “[...] Tutto ciò dunque che sembra fatto contro di noi va tollerato pazientemente e con animo equo. Credo peraltro che ciò ci convenga. Ai frati vostri, agli affiliati e dipendenti vogliate raccomandare di non attaccar mai briga su queste cose con i suddetti frati dell'osservanza, né di venire con loro a diverbio, ma anzi di mostrare su di esse la massima noncuranza. È così che si riconosce la fermezza e l'intelligenza [...]”; Meseguer Fernández, “Un raro libro del 1540”.

31 “[...] Saluti in Cristo. Pregate per me [...]”; Meseguer Fernández, “Un raro libro del 1540”.

La cosa di frati xe sta' terminada, et li frati Observanti hanno ottenuto di far el suo Zeneral, quali l'hanno electo nel loro Capitolo, zoè il vichario che era al presente, chiamato ministro zeneral; et li Conventuali hanno fatto il suo chiamato maistro zeneral, qual è sta' domino frate Antonio Marzelo, videlicet di Cherso, ministro della Provintia di Santo Antonio. Resta ancora certe differentie tra loro frati, quali si va cedando [...]³².

Un'ulteriore testimonianza coeva dell'importanza assunta da Antonio Marcello de Petris dopo la sua elezione a *Magister generalis* è fornita ancora una volta dal cronista veneziano Marino Sanudo, che il 2 settembre 1517 descrive dettagliatamente il primo incontro ufficiale del generale dei Minori Conventuali con il doge della Repubblica di Venezia. L'episodio ebbe luogo presso il Collegio, dove de Petris si presentò accompagnato da numerosi frati del suo Ordine:

La matina vene in colegio il Zeneral di frati Menori, domino Antonio da Cherso over Marzelo, accompagnato con massa di frati del suo Ordine... Et sentado apresso il Principe, fece una orrazion bella, vulgar, dicendo il Papa, poi concesso far uno altro Zeneral di Observanti, ha parso al suo Capitolo di ministro de questa Provintia di santo Antonio elegger lo suo Zeneral, oferendosi per la Signoria nostra, per esser, se pol dir, venetian... ala fin è azonto a questa dignità di Zeneralato. Il Principe lo carezzò assai ralegrandosi di la creation sua³³.

Un'ulteriore attestazione dell'attività di Antonio Marcello de Petris come *Magister generalis* dei Minori Conventuali è fornita dalla cronaca di Marino Sanudo, che il 7 dicembre 1519 riferisce dei preparativi per la convocazione di un nuovo Capitolo generale. Secondo Sanudo, de Petris giunse a Venezia proveniente da Roma per comunicare la decisione di celebrare il Capitolo generale nella città lagunare, qualora ciò fosse stato gradito alla Signoria, chiedendo al tempo stesso il consueto sostegno logistico:

Vene il Zeneral maistro di frati Menori Antonio Marzelo cognominato, qual vien di Roma, dicendo haver deliberato far il suo Capitolo zeneral in questa terra se cussi par a la Signoria nostra, supplichando li sia dato quello aiuto è solito farsi etc. Et verano 1500 frati et si farà questa Pentecoste, et la Santità di Pontefice li ha concesso lo fazi. El Principe e il Collegio li risposero erano contentissimi e meteriano la parte in Pregadi³⁴.

32 Bigoni, *L'Archivio conventuale*, 223.

33 Bigoni, *L'Archivio conventuale*, 225.

34 *Ibid.*, 227-228.

Nel febbraio del 1520, in vista della convocazione del nuovo Capitolo generale, Marino Sanudo annota che l'assemblea, inizialmente prevista per la Pentecoste a Venezia presso il convento dei Frari, non ebbe luogo secondo i piani del generale dei Minori Conventuali, Antonio Marcello de Petris. Secondo il cronista, il pontefice dispose che il Capitolo si celebrasse a Bologna, poiché "li frati no 'l vole più per Zeneral"³⁵.

Con la conclusione del suo mandato come *Magister generalis*, Antonio Marcello de Petris ricevette tuttavia un nuovo e rilevante riconoscimento da parte della Santa Sede. Il 22 maggio 1520, come riferisce ancora Sanudo, egli fu nominato arcivescovo titolare di Patrasso (*Patras extra muros*). L'anno successivo, il 9 settembre 1521, l'ambasciatore veneziano a Roma informava il governo della Serenissima che il pontefice aveva conferito a de Petris anche il vescovado di Cittanova, sottolineando come il nuovo presule fosse "fò Zeneral di fra Menori"³⁶.

ANTONIO MARCELLO DE PETRIS VESCOVO DI CITTANOVA

Il periodo dell'episcopato di Antonio Marcello de Petris a Cittanova non è stato finora oggetto di studi approfonditi. Anche per questa fase della sua vita, una delle principali fonti disponibili rimane la *Cronaca* di Marino Sanudo, già ampiamente utilizzata per ricostruire le tappe precedenti della carriera ecclesiastica di de Petris. Attento osservatore della vita politica e istituzionale veneziana, Sanudo registrò infatti numerosi eventi di rilievo che permettono di integrare, almeno in parte, le lacune documentarie relative agli ultimi anni del presule.

In riferimento alla conclusione della vita di Antonio Marcello de Petris, Sanudo annota, alla data del 16 ottobre 1526, che nel Consiglio veneziano venne deliberata la procedura per il conferimento del possesso del vescovado di Cittanova, rimasto vacante "per la morte del reverendo domino Antonio Marzelo da Cherso". Il possesso doveva essere attribuito al Cardinale Pisani o al nunzio apostolico, secondo quanto stabilito nelle sedi competenti³⁷.

In ambito storiografico emerse in seguito il dubbio che Antonio Marcello de Petris non fosse stato vescovo diocesano effettivo di Cittanova, ma soltanto

35 *Ibid.*, 228.

36 "Il Papa dete lo episcopato di Citanuova a lo arziepiscopo di Patras, domino Antonio Marzello da Cherso, fo' Zeneral di fra' Menori", *Ibid.*

37 Sanudo nota: "Adi 16 Ott. Fo' posto per li Consieri dar il possesso del Vescovado di Citanova vacado per la morte del Reverendo Domino Antonio Marzelo da Cherso al Reverendo Cardinale Pisani overo al Nunzio sopra il qual havia regresso ut im parti fu preso"; Sanudo, *I Diarii XLIII*, 85.

vescovo titolare — come lo era stato in precedenza arcivescovo di Patrasso — e che avesse retto la sede istriana *in commenda*, secondo una prassi non infrequente nel primo Cinquecento. Tale incertezza derivava principalmente dall'assenza del suo nome nella serie dei vescovi di Cittanova, confluita successivamente in quella della diocesi di Trieste³⁸.

Proprio per chiarire questo punto, nella seconda metà dell'Ottocento il guardiano del convento di San Francesco a Cherso, p. Francesco Dobrović, intraprese una ricerca mirata sulla presenza effettiva di de Petris a Cittanova, rivolgendosi al parroco locale, il rev.do Druscovich. Da quest'ultimo ricevette conferma che nella sacrestia dell'ex cattedrale di Cittanova era ancora conservato un ritratto recante l'iscrizione: "Fr. Antonio Marcello, Vescovo di Cittanova, dell'Ordine dei Minori, il quale restituì il suddetto castello al Vescovo di Trieste nell'anno 1521".



Figura 5: Ritratto attribuito al vescovo de Petris (ante sec. XIX), corridoio del primo piano, convento di San Francesco, Cherso.

Sulla base di tale testimonianza, il parroco Druscovich concluse che non vi fossero dubbi circa l'identificazione del personaggio con Antonio Marcello de Petris di Cherso, sia per la corrispondenza del nome e dell'epoca, sia per il riferimento a un atto concreto di governo episcopale, ossia la restituzione del castello di Umago al vescovo di Trieste, dopo che esso era stato indebitamente trattenuto dal predecessore Marcantonio Foscarini. Forte di questa documentazione, p. Dobrović sottopose la questione alla Curia diocesana di Trieste, segnalando l'omissione del nome di de Petris nell'*Album diocesano*, lo schematismo ufficiale della diocesi. Il vescovo di Trieste Giovanni Nepomuceno Glavina (1882–1895), ritenendo fondata l'osservazione, dispose l'inserimento di Antonio Marcello de

38 L'affermazione deriva dal p. Dobrović, avuta dai contatti personali con la Curia di Trieste.

Petris nella serie degli antichi vescovi di Cittanova, come attestato nell'*Album diocesano di Trieste* del 1885, al numero 59³⁹.

Particolare interesse riveste la questione della cessione della tenuta, definita anche "castello", di Umago alla diocesi di Trieste, atto nel quale Antonio Marcello de Petris ebbe un ruolo diretto. Un primo inquadramento del contesto è offerto da Giovanni Radossi, che, nel descrivere gli stemmi dei rettori, dei vescovi e delle famiglie notabili di Cittanova, ricostruisce l'origine del conflitto tra le due sedi episcopali. Secondo Radossi, i vescovi di Cittanova considerarono il possesso di Umago da parte dei vescovi di Trieste come un'usurpazione dei propri diritti legittimi; sul finire del XV secolo, il vescovo Marcantonio Foscarini avrebbe occupato la pieve di Umago approfittando del momento di aperta ostilità tra il Senato veneziano e il vescovo di Trieste, quando furono ordinati l'interdizione e la sospensione degli introiti provenienti dalle possessioni istriane di quest'ultimo. La questione fu successivamente portata davanti alla Curia romana e, secondo quanto riferisce Pietro Kandler, papa Leone X stabilì nel 1518 che Umago dovesse appartenere stabilmente alla diocesi di Trieste; al Foscarini fu inoltre comminata una multa di 47 ducati d'oro⁴⁰. Diversa e più incerta appare l'interpretazione proposta da Bernardo Benussi, il quale, pur ricordando che il vescovo Marcello, successore del Foscarini nel 1521, stipulò un atto di concordia con il vescovo di Trieste riguardo a Umago, ammette di non conoscere con certezza le motivazioni di tale scelta, ipotizzando che essa fosse dovuta alle ingenti spese sostenute nella lunga lite. Benussi ricorda inoltre che il vescovo Manino (1606–1619) tentò di riaprire la controversia, ma che la sua morte prematura e la perdita degli atti processuali precedenti impedirono di proseguirla con esito concreto⁴¹.

Dopo questa breve digressione, utile a chiarire il contesto e le ragioni della controversia relativa al trasferimento della proprietà del cosiddetto "castello" di Umago dalla diocesi di Cittanova a quella di Trieste, è opportuno tornare alla questione centrale, ossia la natura dell'episcopato di Antonio Marcello de Petris. I documenti disponibili consentono infatti di affermare che egli fu a pieno titolo vescovo diocesano, cioè ordinario della sede di Cittanova, e non un semplice titolare o amministratore *in commendam*.

A dimostrarlo sono innanzitutto gli atti del suo governo episcopale, breve ma tutt'altro che inattivo, oggi conservati presso la Curia vescovile di Trieste, che

39 Cfr. Luisetto, a cura di, *Archivio Sartori*, 452.

40 Radossi, "Stemmi di rettori", 275.

41 Benussi, "Lo Statuto", 233.

coprono un arco cronologico compreso tra l'aprile 1521 e almeno il febbraio 1524⁴². A questi si aggiunge un'ulteriore attestazione significativa: nel novembre 1525 Antonio Marcello de Petris risulta ancora in carica come vescovo di Cittanova, come dimostra l'atto di consacrazione della chiesa di San Martino in Valle, sull'isola di Cherso (odierna Martinščica), al quale egli fu invitato da Gerolamo Bocchina, come si vedrà nel dettaglio nei paragrafi successivi.

Seguono pertanto alcune conferme documentarie ufficiali che attestano in modo inequivocabile l'effettivo esercizio dell'autorità episcopale da parte di Antonio Marcello de Petris nella diocesi di Cittanova.

L'inserimento di Antonio Marcello de Petris nello *Schematismo diocesano* del 1885, al numero 59, pur significativo, non era di per sé sufficiente a dissipare ogni residuo dubbio circa l'effettiva residenza e l'esercizio concreto dell'ufficio episcopale a Cittanova. Per tale motivo si rendeva necessario ricorrere a prove di fatto, capaci di attestare in modo diretto la presenza del presule nella sede vescovile e l'attività di governo da lui svolta.

A questo scopo risultano decisivi alcuni documenti conservati nell'Archivio della diocesi di Cittanova, oggi confluito presso la Curia vescovile di Trieste. Di particolare rilievo è l'estratto trascritto, su richiesta di p. Francesco Dobrović, dal p. Gerolamo Granić, Minore Conventuale e guardiano di Pirano, che si incaricò personalmente della copia del documento.

Gli atti conservati presso l'Archivio della diocesi di Cittanova, oggi nella Curia vescovile di Trieste, documentano in modo inequivocabile l'effettivo esercizio dell'autorità episcopale da parte di Antonio Marcello de Petris. Si riportano di seguito i principali provvedimenti, elencati in ordine cronologico⁴³:

30 marzo 1523 – Ammonizione contro i debitori; contestualmente è fissata per il 13 aprile la trattazione di una causa relativa a beni dispersi e usurpati, in favore di Francesco de Furegono e della moglie Pierina (atto del 21 marzo 1523).

1° maggio 1523 – *Antonio Marcello, per grazia di Dio dottore in Sacra Teologia e per grazia della Sede Apostolica arcivescovo di Patrasso e vescovo di Cittanova, concede al podestà di Cittanova la giurisdizione temporale su San Lorenzo di Daila, a discrezione del vescovo; nello stesso giorno emana l'ordine agli abitanti di San Lorenzo di obbedire al podestà cittadino.*

3 maggio 1523 – Consacrazione della chiesa di San Rocco, situata fuori dal

42 Cfr. Luisetto, a cura di, *Archivio Sartori*, 467-468.

43 Archivio Diocesano di Trieste (ADT), 2024/5.

borgo di Verteneglio, nella diocesi emonese, su richiesta di Giorgio da Sebenico; concessione di ottanta giorni di indulgenza ai fedeli.

7 maggio 1523 – Ordine per il restauro dei beni della cappella di San Sebastiano nel borgo di Piemonte.

12 ottobre 1523 – In qualità di arcivescovo di Patrasso e vescovo di Cittanova, nonché visitatore generale della diocesi polese, concede le consuete indulgenze in occasione della consacrazione dell'altare della Madonna in Albona (*Actum Albonae*).

– Nella medesima data: provvedimenti analoghi per la chiesa di Santo Stefano in Albona.

13 ottobre 1523 – Atto relativo alla chiesa di San Giovanni Battista, nel territorio di Albona (*Actum Albonae*).

28 ottobre 1523 – Provvedimento per la chiesa di San Nicola in Castro Barbanae.

29 ottobre 1523 – Atto per la chiesa di San Giacomo in Castro Barbanae.

30 giugno 1524 – Sentenza, redatta in lingua volgare, contro un abitante di Verteneglio responsabile di gravi danni causati dall'incendio doloso di un albero.

5 febbraio 1524 – Decreto contro coloro che usurpano i beni ecclesiastici della chiesa di Santa Maria in Portulis.

8 febbraio 1524 – Istanza presentata dai signori feudatari Ortonelli per il rinnovo delle relative investiture; seguono altri atti coevi, alcuni privi di data precisa. – L'insieme dei documenti reca la firma autografa: *Antonius Marcellus Archiepiscopus*.

L'insieme di questi provvedimenti, per ampiezza cronologica, varietà di contenuti e natura giuridica, attesta in modo inequivocabile l'esercizio continuativo delle funzioni proprie di un vescovo diocesano da parte di Antonio Marcello de Petris nella sede di Cittanova, rendendo insostenibile l'ipotesi di un episcopato meramente nominale o *in commenda*.

A conclusione della sua analisi, p. Francesco Dobrović, nel manoscritto finora inedito, sottolinea come il rinvenimento di questi documenti, fino ad allora ignoti, consenta non solo di confermare con sicurezza che Antonio Marcello de Petris fu effettivamente vescovo residenziale della diocesi di Cittanova, almeno per un determinato arco di tempo, ma anche di formulare con buona approssimazione un *terminus post quem* per la sua morte⁴⁴.

44 Cfr. Luisetto, a cura di, *Archivio Sartori*, 451-468.

Dagli atti sopra menzionati risulta infatti che de Petris era attivo nella sua diocesi ancora nei mesi di febbraio, marzo e ottobre del 1524, nonché in diverse occasioni nel corso del 1525. Un'ulteriore attestazione significativa è fornita da un evento documentato al 5 novembre 1525, quando il presule si recò nella sua isola natale di Cherso, su invito di Gerolamo Bocchina, per consacrare la chiesa e l'altare maggiore dedicati a San Girolamo presso il convento dei frati del Terzo Ordine nel villaggio di San Martino in Valle (odierna Martinščica), religiosi che nella loro liturgia facevano uso del paleoslavo e che per questo erano comunemente designati come *fratri glagoljaši*. L'atto di consacrazione⁴⁵ costituisce pertanto una delle ultime testimonianze dirette dell'attività episcopale di Antonio Marcello de Petris e viene qui riportato, con il testo originale collocato in nota⁴⁶, mentre la traduzione italiana è collocata in appendice.

Dal modo in cui Antonio Marcello de Petris è qualificato nell'atto redatto dal presbitero Luciano, pubblico notaio di Cherso e, per l'occasione, cancelliere del reverendissimo arcivescovo e vescovo anzidetto, operante a nome della Curia di Ossero, si può ragionevolmente dedurre che egli non avesse mai formalmente rinunciato alla sede vescovile di Cittanova. Tale interpretazione trova ulteriore riscontro nel fatto che lo *Schematismo* della diocesi di Trieste indice che solo il 16 ottobre 1526 il vescovado di Cittanova venne conferito *in commenda*.

Alla luce di questi elementi, appare dunque verosimile che Antonio Marcello de Petris, negli ultimi mesi della sua vita, si fosse ritirato a Cherso, prendendo dimora nel convento francescano della sua città natale. All'inizio di settembre del 1526, avvertendo l'aggravarsi delle proprie condizioni di salute, egli provvide a disporre con lucidità delle sue ultime volontà, facendo chiamare un notaio affinché redigesse il suo testamento, iniziato pochi giorni prima della morte.

IL TESTAMENTO DI ANTONIO MARCELLO DE PETRIS

L'archivio conventuale di Cherso conserva, tra numerose pergamene, un estratto del testamento redatto da Antonio Marcello de Petris pochi giorni pri-

45 L'iscrizione di consacrazione era incisa in pietra sul muro della chiesa di San Girolamo a San Martino in Valle (Martinščica), sull'isola di Cherso, ma oggi è molto danneggiata e difficilmente leggibile.

46 "In Christi nomine, amen. Anno nativitatibus ejusdem millesimo quingentesimo vigentesimo quinto, indictione tertia, die vero quinto novembris. Actum in Villa Sancti Martini praesentibus Mag.co Marco (Moro) dignissimo Comite Chersi et Auxeri. Reverendo D. Steffano de Petris dignissimo Plebano Chersi, D. Francisco de Donatis iudice Comunitatis Chersi, etc. etc. ac ibidem populi multitudine astante, Reverendissimus in Christo Pater Frater Antonius Petrissius Marcellus Sacrae Theologiae Dr. Archiepiscopus Patracensis et Episcopus Emoniensis ad supplicationem humilem Domini Hyeronimi de Bochina humiliter supplicantis dedicavit et consecravit Ecclesiam et Altare in honore omnipotentis Dei et Beatae Mariae semper Virginis et omnium Sanctorum ad memoriam Sancti Hyeronimis ita in Villa S. Martini [...]".

ma della sua morte, avvenuta nel convento francescano di San Francesco nella città natale. Il documento pervenutoci non costituisce il testamento completo, ma soltanto il cosiddetto *Punctum testamenti*⁴⁷, ossia la parte relativa alle disposizioni a favore del convento, mentre la sezione concernente i familiari doveva essere consegnata separatamente agli interessati.

Nonostante la sua natura parziale, l'estratto riveste un notevole interesse storico, sia per il contenuto delle disposizioni, sia per le conseguenze che esse ebbero nel tempo. Per tale motivo il documento viene qui preso in esame, con particolare attenzione alla sua trasmissione archivistica e al significato delle volontà espresse dal testatore. Il testo latino del *Punctum testamenti* è pubblicato in nota, mentre la traduzione italiana integrale è riportata in appendice⁴⁸.

Subito dopo la morte del benemerito vescovo Antonio Marcello de Petris

47 Archivio del convento di San Francesco di Cherso, Armadio B, scat. 2, f. 10, 1526.

48 Ponto del Testamento de mons. Marcello: *In nomine Sancte et individuae Trinitatis, patris et filij et Spiritus Santi. Amen. Anno a Nativitate Dni mill.o quing.mo Vigesimo sexto Indictione quartadecima Die quinto mes. Septembris, R.mus in Christo pr. et Do. Antonius Marcellus sacrae Theologiae Do. Episcopus Emo-niens. Et arhiep.s patracens. Constitutus in Camara suae solitae residentiae ... Cum die (sic!) nostri brevissimi sint et sicut umbra praetereunt qua propter pia mente et animo plene deliberato ac bono intellectu illius sententiae reminiscens, memento homo quia cinis es et in cinerem reverteris, memorque Conditionis humanae quam semper imitat humana fragilitas cui ab ipsius vita (!) principio mortis imperium donatur. Volens cum ratio regit mentem et viget in sui corporis membris quies de suis temporibus (!) desponere bonis saluti anime (!) suae et propinquo quieti providere omni meliori modo, via Iure, et forma ordinavit sum (!) postremum nuncupativum testamentum, seu suam ultimam voluntatem in hunc qui sequitur modum in primis quidem q.m anima coll...*

Item reliquit Capelle (!) suae Sancti Antonij de padua amore Dei in vasis argenteis laboratis ducatorum Trecentorum auri quos ducatos expendi mandavit in aliquo fundo sive fundis pascuorum et animalium quibus uti et gaudere voluit dominum Fratrem Antonium (Carvin) nepotem suum (taj fratar Anton je sin biskupove sestre Frane) in vita sua tantum offitiando et Deo hostiam offerendo quotidie super altare p.tae suae Cappellae Sancti Antonij per se vel substitutum: ita quo in quolibet (!) missa fiat collecta et oratio pro anima ipsius Dni Testatoris: Verum si quo tempore Ecclia (sic!) et Conventus S. Francisci per fratres Zochulantes sive q. quemcumque alium ordinem directe ablatum, et abstratum fuerit a Fratribus Conventualibus, Eo casu voluit quod offitiatura predicta transferatur in Ecclesiam Parochialem Chersi sive in Ecclesiam S.ti Petri Monialium.

Ita tamen quod utile dominium dicatorum ducatorum trecentorum sive fundi et fundorum ex ipsis emptis sive emendis, sit et esse debeat penes ipsum D. F.rem Antonium donec vitam in humanis duxerit, post mortem autem d. Fratris Antonij si Ecclia et conventus S.ti Francisci remanebit penes fratres S.ti Francisci Conventuales prout in p.nti est, voluit et ordinavit quod offitiatura S. Capelle cum omni utilitate dicatorum ducatorum sive fundi ex ipsis empti vel emendi sit Fratrum Minorum et Conventus dicti Monasterij ablatum ab ipsis fratribus Conventualibus fuerit ut supra dictum est voluit quod directum Dominium dicatorum ducatorum trecentorum sive fundi empti vel ex ipsis emendi remaneat et remanere debeat penes Fratrem, sororem et D. Marcum Nepotem dicti Dni Testatoris et ab eo leg.me descendente masculo et sic de masculis a ipsis descendentibus. Itaque ipsi possint offitiari facere ubi ipsi disposuerint et per quemcumq. Sacerdotem ordinaverint, volens quod bona predicta (!) intelligantur... (možda je mislio na obične ili nevezane mise, simplicia ili libera), et non subiecta allicui Ecclesiastice (!) persone (!), sed tantum sint applicata cultui Divino et pro Offitiatura ut supra nollens quod dicta bona ullo modo forma vel ingenio possint per dictum D. Fratrem Antonium nec successores suos vendi, donari nec permutari nec aliquo modo alienari in parte, nec intotum sed semper stent et permaneant pro offitiatura praedicta.

– seguendo qui, quasi letteralmente il resoconto di p. Francesco Dobrović, conservato nel suo manoscritto inedito – alcuni membri della giunta cittadina (consiglio) avrebbero iniziato a opporsi affinché il convento di San Francesco di Cherso entrasse effettivamente in possesso del legato e dei beni secondo le disposizioni testamentarie del presule. Parallelamente, sarebbero state avviate pratiche riservate con altri religiosi, pronti a stabilirsi a Cherso vivendo in condizioni di estrema povertà. Che tali manovre siano state condotte con notevole celerità e in modo particolarmente discreto è dimostrato dal fatto che, a distanza di non più di sette anni, si rese necessario l'intervento diretto del doge, il quale dovette esercitare tutta la propria autorità per vanificare quello che viene definito un progetto iniquo e per porre rimedio ai colpi che, in modo occulto, venivano diretti contro il convento.

Il prudente e lungimirante vescovo Antonio Marcello de Petris aveva tuttavia previsto una simile eventualità e vi aveva posto rimedio nel proprio testamento, stabilendo che i beni da lui lasciati, tanto in denaro quanto in immobili, passassero alla chiesa parrocchiale di Cherso o al monastero benedettino di San Pietro qualora il convento di San Francesco fosse stato sottratto ai frati minori conventuali ed occupato da altri religiosi francescani da lui espressamente indicati o da membri di qualsiasi altro ordine.

Poiché il documento che segue riveste un'importanza non secondaria anche per la comprensione delle vicende successive, si è ritenuto opportuno riportarlo integralmente nel testo. Si tratta della risposta ufficiale della Repubblica di Venezia a una controversia sorta a Cherso in merito all'esecuzione del legato testamentario del vescovo e già ministro generale Antonio Marcello de Petris. Il documento, conservato presso l'Archivio di Cherso e redatto nel linguaggio amministrativo veneziano dell'epoca, è datato 15 luglio 1533 ed è firmato dal doge Andrea Gritti. In esso traspare con chiarezza come l'autorità centrale veneziana avesse ben compreso le reali intenzioni di parte della giunta cittadina chersina, ossia il tentativo di differire o vanificare l'esecuzione del legato dei trecento ducati e di altri beni appartenenti ai frati minori conventuali, favorendo l'introduzione di religiosi di altra osservanza.

Il testo è qui trascritto fedelmente, secondo l'originale, con l'indicazione dell'indirizzo posto a margine del documento.

Ne è stato esposto per parte di quelli vener.li frati di S. Francesco di quello loco che pretendendo aver un legato fatto a quel monasterio il Rev.mo general Marcello et altri beni pertinenti al dito monasterio, par che per alcuni de li, che vorriano differir la creattion di tal legato et beni, vanno cercando di mettere dito monasterio sotto li frati di zocoli (minori osser-

vanti) ricercando il iusto suffragio nostro: onde se ben teniamo che questo non deba seguir senza altra precedente causa et senza intelligenza nostra nientemeno ne è parso farvi la presente imponendovi cum li capi del Consiglio nostro di X, che non dobiate permettere sia fatta alcuna innovation del dicto monasterio di S. Fran.o introducendo frati de le galoce (altro nome usato per gli zoccolanti/osservanti), ma li lassarete perseverare come hanno fatto fin al presente [...] e si haveste altro in contrario, ne avvisarete⁴⁹.

Non può sfuggire al lettore attento la rilevanza del documento ducale appena riportato, dal quale emerge con chiarezza l'esistenza, a Cherso, di posizioni ostili al convento di San Francesco e ai diritti da esso rivendicati. In particolare, la risposta veneziana rende evidente come l'annuncio del legato disposto dal benemerito vescovo Antonio Marcello de Petris in favore del convento abbia riattivato, in alcuni ambienti cittadini, interessi di natura economica già manifestatisi in precedenza.

Tali atteggiamenti richiamano infatti episodi più antichi, come l'usurpazione del diritto di sepoltura verificatasi circa venticinque anni prima, che aveva dato origine a una serie di controversie e difficoltà per il convento, già ricordate nelle pagine precedenti. Il documento del 1533 consente ora di cogliere con maggiore nettezza la natura delle pretese avanzate e le strategie messe in atto per differire o eludere l'esecuzione delle disposizioni testamentarie.

Il testamento del vescovo de Petris, tuttavia, si esprime in modo inequivoco circa la destinazione del legato nel caso in cui il convento di Cherso fosse passato sotto il controllo di un altro ordine religioso. Senza entrare in ulteriori considerazioni polemiche, è dunque su questo atto che si può opportunamente chiudere la questione.

Dopo un'ampia introduzione di carattere retorico e devozionale, che richiama motivi consueti nella redazione di atti testamentari tardo-medievali, il vescovo Petris giunge alla conclusione delle proprie ultime volontà. Tra la data del testamento, il 5 settembre 1526, e la registrazione della proposta di "dare il possesso del vescovado di Cittanova vacante per la morte del reverendo domino Antonio Marcello da Cherso", avvenuta il 16 ottobre successivo, intercorrono circa quaranta giorni.

Tenendo conto della distanza tra Cherso e Venezia, delle lente comunicazioni dell'epoca e dei tempi necessari per le procedure d'ufficio, tale intervallo ap-

49 Archivio del convento di San Francesco di Cherso, Armadio B, scat. 2, 1533.

pare del tutto compatibile con una morte avvenuta nel corso della prima metà di settembre. È quindi plausibile ritenere che il decesso del vescovo Petris sia seguito di poco alla redazione del testamento, forse entro pochi giorni, compatibilmente con la lucidità di mente che il documento stesso lascia trasparire.

In questo quadro cronologico si inserisce anche la tradizione, attestata in modo costante e plurisecolare presso i frati del convento di San Francesco di Cherso, secondo la quale la morte del vescovo sarebbe avvenuta nel giorno della Natività di Maria. Pur trattandosi di un dato non documentabile in modo diretto, esso risulta coerente con le indicazioni fornite dalle fonti disponibili.

ANTONIO MARCELLO DE PETRIS E LA COMMITTENZA ARTISTICA A CHERSO

Nell'elaborazione di questa sezione, dedicata al rapporto tra Antonio Marcello de Petris e la produzione artistica del suo tempo, si è fatto riferimento in particolare a una recente monografia sull'arte rinascimentale di Cherso. Tale studio consente di individuare e interpretare una serie di opere d'arte religiose e civiche ancora oggi visibili nel contesto urbano e conventuale della città, riconducibili a iniziative di committenza promosse o sostenute dal presule chersino. L'analisi di questi interventi permette di cogliere il ruolo svolto da Antonio Marcello de Petris non solo come figura ecclesiastica e istituzionale, ma anche come protagonista attivo nella circolazione di modelli artistici rinascimentali e nella promozione di un linguaggio figurativo aggiornato, in linea con il più ampio quadro culturale dell'Adriatico nord-orientale tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo⁵⁰.

Nell'ambito dell'edilizia residenziale rinascimentale di Cherso, un caso di particolare rilievo è rappresentato dal palazzo Petris-Moise, oggetto di un'analisi approfondita da parte di Laris Borić e Jasenka Gudelj:

Il caso più interessante forse ne è quello del palazzo Petris-Moise (in realtà l'unico edificio residenziale a cui tale termine è applicabile a Cherso), dove il recente restauro ha rivelato un sistema simile realizzato durante l'ulteriore riqualificazione della casa nella seconda metà del Cinquecento. I saloni centrali che si estendevano per tutta la profondità della casa del secondo e del terzo piano erano illuminati attraverso le bifore rinascimentali, mentre le facciate laterali più corte erano aperte dalle coppie di monofore. Con una tale disposizione dell'interno, in cui sono state recentemente scoperte le grottesche dipinte lungo le superfici superiori

50 Le citazioni tratte da Borić e Gudelj, *Lik i likovnost renesansnog Cresa*, riportate nel testo in corpo rientrano, sono presentate in traduzione italiana curata da Jasenka Gudelj.

delle pareti e sul soffitto cassettonato ligneo, e in particolare per le sue grandi dimensioni, il palazzo Petris-Moise si distingueva sull'orizzonte della Cherso cinquecentesca come una sorta di contrappasso alla piazza comunale, rispetto alla torre civica e al campanile della collegiata e, soprattutto, al palazzo del conte. Infine, forse proprio tale enfasi architettonica contiene anch'essa un messaggio politico, come recentemente intuito dall'analisi iconografica dei dipinti citati⁵¹.

All'interno di questo contesto familiare e urbano, gli stessi autori richiamano esplicitamente il ruolo di Antonio Marcello de Petris quale figura di primo piano nella committenza artistica chersina del primo Cinquecento:

Vale la pena ricordare l'attività di committente di un Chersino che ebbe un'invidiabile carriera all'interno dell'ordine francescano, fra Antonio Marcello Petris, la cui casa riccamente decorata è oggi il Museo della città e la cappella, nella chiesa di San Francesco è una delle cappelle private più monumentali dell'Adriatico orientale. Ma se i modelli veneziani hanno rimarcato gli ordini del potente francescano, un carattere politico e religioso opposto emerge dall'analisi dei dipinti nel grande palazzo dei Petris-Moise, senza paragoni finora noti nell'Adriatico orientale, indicando correnti più diversificate e svariate convinzioni all'interno della più notevole famiglia chersina, e quindi anche nella vita urbana del XVI secolo⁵².

L'intervento di Antonio Marcello de Petris nella vita pubblica della sua città natale può essere fatto risalire almeno al 1508, quando la giunta cittadina lo inviò a Venezia affinché sostenesse, in qualità di ministro provinciale dei minori conventuali di Dalmazia, il progetto di fortificazione di Cherso, allora esposta a minacce esterne e ad attacchi pirateschi. Davanti al Senato veneziano, il frate chersino riuscì con successo a convincere i presenti della necessità di approvare un nuovo piano difensivo per la città. A seguito di tale decisione, i cittadini di Cherso poterono avviare la pianificazione di una nuova cinta muraria, comprensiva di torri e porte urbane. All'inizio del 1510 furono nominati sei soprintendenti ai lavori e, l'8 maggio 1511, la Repubblica di San Marco fu sollecitata a individuare e nominare un protomastro, ossia il tecnico incaricato della direzione della fabbrica delle mura. Per diversi motivi di natura economica il progetto non giunse tuttavia a pieno compimento e la città non raggiunse

51 Borić e Gudelj, *Lik i likovnost renesansnog Cresa*, 133-148.

52 *Ibid.*

mai una condizione di completa sicurezza difensiva. Ciononostante, il nome del frate chersino, padre maestro Antonio Marcello de Petris, quale figura di particolare merito per la comunità, è ancora oggi ricordato negli Statuti cittadini stampati nel 1667, una copia dei quali è conservata presso l'Archivio conventuale di Cherso⁵³.

Agli inizi del XVI secolo la famiglia Petris a Cherso si distinse per un'importante e quasi contemporanea attività edilizia, che portò alla realizzazione sia della cappella familiare nella chiesa di San Francesco, sia del palazzo rinascimentale nel centro urbano. Già Nicolò Petris, padre del futuro ministro provinciale e vescovo di Cittanova, stabilì nel proprio testamento⁵⁴ che tutte le entrate della mandria di famiglia a Betcaf, in prossimità della città, fossero destinate alla costruzione di una cappella "bella e costosa" sul lato occidentale della chiesa conventuale. È verosimile che il figlio maggiore, frate Antonio – in seguito noto come Marcello – abbia proseguito e portato a compimento tale progetto, disponendo nel proprio testamento l'aggiunta di ulteriori 300 ducati d'oro destinati alla conclusione dei lavori. Già nel 1537 la cappella risulta indicata nelle fonti come "Reverendissimi Domini Episcopi Emoniensis" o, più semplicemente, come "Cappella Petris". La cappella, caratterizzata da una struttura compatta e coerente, fu realizzata rapidamente secondo modelli riconducibili alla produzione edilizia locale. Al suo interno trovò sepoltura il benemerito vescovo Antonio Marcello de Petris, del quale ancora oggi si conserva un monumento sepolcrale di notevole qualità artistica. Quasi negli stessi anni, e probabilmente ad opera dei medesimi maestri costruttori, venne portata a termine anche la residenza cittadina dei Petris, edificio che ospita oggi il Museo civico di Cherso.

Tanto la cappella familiare nella chiesa di San Francesco quanto il palazzo rinascimentale nel centro di Cherso furono commissionati e finanziati dalla famiglia Petris, con un ruolo determinante del vescovo Antonio Marcello, noto per il suo interesse e la sua sensibilità verso l'arte rinascimentale. Si tratta di realizzazioni architettoniche di notevole ricchezza formale, che – in particolare nel caso della Cappella Petris – trovano confronti puntuali con analoghe cappelle familiari o confraternali presenti in numerose chiese dell'area adriatica

53 Una copia a stampa dello Statuto era esposta fino a poco tempo fa nel museo conventuale di Cherso; per ragioni di sicurezza è ora conservata nell'archivio del convento (armadio A).

54 Il cavaliere Nicolò de Petris, padre del frate e vescovo Antonio Marcello, redasse il proprio testamento, conservato nell'archivio del convento di San Francesco, Libro degli ordini dei superiori, armadio A, scat. 3, p. 10/95.



Figura 6: Cappella rinascimentale della famiglia Petris, chiesa di San Francesco, Cherso.

nel primo Cinquecento. L'architettura della chiesa di San Francesco, nel suo assetto tardo-quattrocentesco e primo-cinquecentesco, condivide infatti soluzioni formali ed espressive riscontrabili anche nella collegiata cittadina, avviata alcuni decenni prima e tradizionalmente attribuita a un maestro Francesco attivo intorno al 1488. Soffermandosi nuovamente sulla Cappella Petris nella chiesa di San Francesco, va ricordato che essa portava originariamente il titolo di Sant'Antonio, uno dei santi più venerati nell'ambito francescano. Il monumento sepolcrale, di dimensioni contenute ma di alta qualità esecutiva, raffigura il francescano dotto, morto nel 1526, con il libro in mano e la mitra sul capo. L'opera si colloca al di sopra della media della produzione scultorea dell'Adriatico orientale del tempo, distinguendosi per la resa realistica del volto, quasi colto in vita. L'autore rimane ignoto, ma per qualità stilistica e soluzioni formali è verosimile ipotizzare una provenienza dall'altra sponda dell'Adriatico⁵⁵.

55 Cfr. Borić, Laris, e Jasenka Gudelj. *Lik i likovnost renesansnog Cresca: u veliko i u malo*. Zara: Sveučilište u Zadru, 2019, 63-67.



Figura 7: Lastra sepolcrale del vescovo Petris, chiesa di San Francesco, Cherso.

CONCLUSIONE

La figura di Antonio Marcello de Petris emerge da questo studio come un caso emblematico di mobilità, autorità e prestigio all'interno del mondo ecclesiastico e urbano dell'Adriatico tra la fine del Quattrocento e il primo Cinquecento. La sua traiettoria – da frate conventuale a ministro provinciale, da maestro generale dell'Ordine a vescovo diocesano – riflette dinamiche istituzionali complesse, nelle quali si intrecciano riforma religiosa, governo ecclesiastico e relazioni con il potere veneziano. Allo stesso tempo, il forte legame con la città natale di Cherso, mai interrotto neppure nei momenti di massima ascesa, testimonia una radicata appartenenza familiare e civica, che si tradusse in atti concreti di committenza, protezione e beneficenza.

Attraverso l'analisi delle fonti archivistiche, dei documenti testamentari e delle testimonianze artistiche, il saggio ha mostrato come il profilo di de Petris non possa essere ridotto a una dimensione esclusivamente religiosa. Egli fu anche un attore consapevole della vita urbana, un mediatore tra centro e periferia, nonché un promotore di linguaggi culturali aggiornati, visibili tanto nelle architetture quanto nelle opere d'arte a lui riconducibili. In questo senso, Antonio Marcello de Petris si configura come una figura chiave per comprendere le trasformazioni della società istriano-quarnerina nel primo Cinquecento, offrendo uno spaccato significativo delle interazioni tra fede, potere e cultura in un'area di confine dell'Europa adriatica.

BIBLIOGRAFIA

- Benussi, Bernardo. "Lo Statuto del Comune di Cittanova". *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* 8 (1895): 227-313.
- Bigoni, Giacomo. *L'Archivio conventuale di S. Francesco di Cherso in Istria: Inventario (1387-1948)*. Città di Castello: Sansoni, 1973.
- Borić, Laris, e Jasenka Gudelj. *Lik i likovnost renesansnog Cresca: u veliko i u malo*. Zara: Sveučilište u Zadru, 2019.
- Dobrović, Francesco. *Cenni storici sulla origine e fondazione del convento di S. Francesco in Cherso nonché sulla vita e famiglia del Generale dell'Ordine dei Francescani Minori Conventuali Padre Antonio Marcello*. Padova: Tipografia e libreria editrice Antoniana, 1895.
- Dobrović, Francesco. *Studio sulla fondazione del Convento di S. Francesco in Cherso (Istria), nella occasione del VII° centenario*. Viterbo: Tipografia vescovile Monarchi, 1912.
- Dobrović, Francesco. "P.M. Antonio Marcello de Petris". In *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, vol. II/1, a cura di Giovanni Luisetto, 451-468. Padova: Centro Studi Antoniani, 1988.
- Farlati, Daniele. *Illyricum sacrum* tomo V. Venezia: S. Coleti. 1753.
- Luisetto, Giovanni, a cura di. *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana. Biblioteca Antoniana*. 6 voll. Padova: Centro Studi Antoniani. 1983-1989.
- Maračić, Ljudevit Anton. "Relazioni tra la Giunta Cittadina ed il Convento di San Francesco a Cherso secondo il "Libro dei Consigli" (1495-1806)". *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno* LIII (2024): 248-275.
- Meseguer Fernández, José. "Un raro libro del 1540 ed alcuni documenti interessanti del 1517". *Archivo Ibero-Americano* 9, no. 14 (aprile-maggio 1949): 239-254.
- Sella, Pacifico. *Leone X e la definitiva divisione dell'Ordine dei Minori (O.Min.): La bolla Ite vos (29 maggio 1517)*. Roma: Frati Editori di Quaracchi, 2001.
- Radossi, Giovanni. "Stemmi di rettori, vescovi e di famiglie notabili". *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno* XIX (1988-1989): 253-333.
- Sanuto, Marino. *I Diarii XLIII*. Venezia: Visentini, 1882.

APPENDICI

Appendice I – Traduzione italiana dell’atto di consacrazione della chiesa e dell’altare maggiore di San Girolamo in San Martino in Valle (5 novembre 1525)

Nel nome di Cristo, amen. Nell’anno dalla Sua Nascita millesimo cinquecentesimo ventesimo quinto, indizione terza, il giorno cinque di novembre. Fatto nel Borgo di San Martino, presenti il Magnifico Marco (Moro) degnissimo Conte di Cherso e Ossero, il Reverendo Signor Stefano de Petris degnissimo parroco di Cherso, il Signor Francesco De Donatis giudice del Comune di Cherso ecc. e alla presenza di una moltitudine di popolo, il Reverendissimo in Cristo Padre Fra Antonio de Petris Marcello Dottore in Sacra Teologia, Arcivescovo di Patraso e Vescovo di Cittanova, per umile supplica del Signor Girolamo de Bochina dedicò e consacrò la Chiesa e l’Altare in onore di Dio Onnipotente e della Beata Maria sempre Vergine e di tutti i Santi, in memoria di San Girolamo sita in Borgo San Martino ecc. ecc.).

Appendice II – Traduzione italiana del *Punctum testamenti* di Antonio Marcello de Petris (1526).

Nota: La traduzione italiana che segue ha carattere interpretativo e di servizio ed è proposta al solo fine di rendere comprensibile il contenuto giuridico e devozionale del documento; il testo latino originale, cui si rimanda per ogni verifica puntuale, rimane l’unico riferimento filologicamente vincolante.

Nel nome della Santa e Indivisibile Trinità, Padre Figlio e Spirito Santo, amen. L’anno del Signore millesimo cinquecentesimo ventesimo sesto, indizione quattordicesima, il giorno cinque del mese di Settembre, il Rev. mo in Cristo p. e dott. Antonio Marcello, dottore in Sacra Teologia, Vescovo di Emona e Arcivescovo di Patraso, trovandosi egli in una camera della propria usuale residenza (...) poiché i nostri giorni sono brevissimi ed effimeri al pari di un’ombra, per questa ragione, in piena coscienza e con animo pienamente deliberato, ben conscio della verità della nota massima “ricordati o uomo che sei cenere e che nella cenere ritornerai” e memore della condizione umana, la quale sempre sottostà alla umana fragilità che fin dall’inizio della vita è sottomessa all’impero della morte, fintantoché la ragione regge la mente e la tranquillità alberga ancora nel corpo volendo disporre dei propri beni per la salvezza della propria anima e per provvedere nel migliore dei modi al benessere dei propri cari, ha stabilito di dettare, nello spirito e nella forma delle leggi, quello che si de-

finisce il suo postremo testamento, vale a dire le sue ultime volontà, nel modo che segue, iniziando da quanto attiene alla propria anima: lascia per amore di Dio alla propria Cappella di S. Antonio da Padova (nella chiesa di s. Francesco a Cherso) vasi d'argento lavorato del valore di trecento ducati d'oro, i quali ducati egli dispone siano investiti in uno o più fondi di pascolo e allevamento e il cui uso e godimento vadano al signor frate Antonio nipote suo (questo frate Antonio Carvin era figlio di Frana, sorella del vescovo) con l'impegno di officiare e consacrare l'ostia a Dio quotidianamente, finché sarà in vita, all'altare della sua Cappella di S. Antonio, di persona oppure tramite un sostituto, e in ogni messa dire la colletta e l'orazione in suffragio dell'anima del Testatore stesso. Nell'eventualità che in futuro la Chiesa e il Convento di S. Francesco siano trasferiti ai frati Zoccolanti o a qualsiasi altro Ordine religioso assunti e sottratti ai Frati Conventuali, allora dispone che la detta celebrazione sia officiata nella Chiesa Parrocchiale di Cherso o nella Chiesa di S. Pietro delle religiose (monache benedettine di Cherso).

Dispone inoltre che il frutto dei detti trecento ducati e dei terreni con essi acquistati o da acquistare vada nelle mani del detto signor Frate Antonio finché sarà in vita; e che dopo la sua morte, solo nel caso che la Chiesa e il Convento rimangano in mano ai Frati Conventuali di S. Francesco come è nel presente, allora sia l'ufficio nella Cappella predetta. (o dei citati trecento ducati e dei fondi con essi acquistati o da acquistare vadano ai Frati Conventuali stessi; se peraltro la Chiesa e il Convento fossero stati sottratti ai Frati Conventuali come si è accennato sopra, allora dispone che la diretta disponibilità dei trecento ducati e dei fondi con essi acquistati o da acquistare vadano al fratello, alla sorella e al signor Marco nipote del Testatore, al di lui discendente maschio e ai successivi suoi discendenti maschi, in modo che possano continuare a far celebrare l'ufficio dovunque essi credano e da un qualsiasi Sacerdote di loro scelta, prescrivendo che i detti beni non debbano essere attribuiti ... (forse si riferiva qui a delle messe comuni e prive di intenzione, cosiddetta *missa simplicia* o libera) a una qualche differente persona ecclesiastica, ma siano solo adibiti al culto Divino e alla predetta officatura, non volendo altresì che i citati beni siano in alcun modo o intento venduti, donati, permutati, né in altro modo alienati in parte o in toto dal detto signor Frate Antonio e dai suoi successori, nel desiderio che rimangano sempre adibiti all'officiatura predetta.(...).

SAŽETAK**MONS. ANTUN MARCELLO DE PETRIS (1450. – 1526.) POVODOM 500. OBLJET-NICE SMRTI**

Antun Marcello de Petris, rođen u Cresu vjerojatno oko 1450. godine, bio je vodeća osoba u Franjevačkom redu konventualaca i istarskoj biskupiji između kraja 15. i početka 16. stoljeća. Nakon završetka teološkog studija stekao je titule bakalaureata i učitelja Reda. Godine 1496. imenovan je provincijalom Franjevačke provincije sv. Jeronima u Dalmaciji i Istri, dužnost koju je obnašao i u Provinciji sv. Antuna Padovanskog. Nakon podjele Reda, godine 1517. postao je prvi generalni ministar Reda franjevac konventualaca. Nakon što je završio trogodišnji mandat generalnog ministra, imenovan je naslovnim patraskim nadbiskupom, a potom biskupom Novigrada u Istri. Također je provodio intenzivnu diplomatsku aktivnost kao zagovornik creske zajednice u mletačkom Senatu, izborivši se za utvrđivanje grada. Njegov kulturni i politički autoritet potvrđen je creskim Statutom i pohvalama koje je izrazio njegov pranećak Frane Petrić u dijalogu *Il Contarino*, kao i kasnijim povijesnim stavovima. Preminuo je u Cresu u rujnu 1526. godine i pokopan je u crkvi sv. Frane.

POVZETEK**MONS. ANTUN MARCELLO DE PETRIS (1450–1526) OB 500. OBLETNICI SMRTI**

Antun Marcello de Petris, rojen verjetno okoli leta 1450 na Cresu, je bil vodilna osebnost v Frančiškanskem redu minoritov in istrski škofiji med koncem 15. in začetkom 16. stoletja. Po zaključku teoloških študijev je pridobil naziv bakalavra in učitelja Reda. Leta 1496 je bil imenovan za provinciala Frančiškanske province sv. Jeronima v Dalmaciji in Istri, dolžnost pa je opravljal tudi v Provinciji sv. Antona Padovanskega. Po delitvi Reda je leta 1517 postal prvi generalni minister Reda frančiškanov minoritov. Po končanem triletнем mandatu generalnega ministra je bil imenovan za naslovnega patraškega nadškofa, nato pa za škofa Novigrada v Istri. Prav tako je izvajal intenzivno diplomatsko dejavnost, kot zagovornik creske skupnosti v beneškem senatu, pri čemer se je izboril za utrditev mesta. Njegov kulturni in politični avtoritet je potrjen s creskim statutom in pohvalami, ki jih je izrazil njegov pranećak Frane Petrić v dialogu *Il Contarino*, kot tudi s kasnejšimi zgodovinskimi zapisi. Umrl je na Cresu septembra 1526. Pokopan je v cerkvi sv. Franeta.